

Una donna nera coi grandi di Francia Joséphine Baker sepolta al Panthéon

Parigi

di Elisabetta Rosaspina

Come Simone Veil e Marie Curie, Victor Hugo, Alexandre Dumas ed Emile Zola, Voltaire e Jean-Jacques Rousseau: fra poco più di tre mesi, Joséphine Baker, la Venere Nera franco-americana, sarà consacrata ufficialmente fra i Grandi Uomini (e le Grandi Donne) della Patria, in Francia. Sarà infatti la sesta donna a essere sepolta al Panthéon di Parigi, la prima di pelle nera, assieme a 75 uomini che hanno ricevuto questo onore dai tempi della Rivoluzione.

Saranno riconosciuti così, prima ancora dei suoi pur notevoli meriti artistici, il suo impegno e il coraggio con cui partecipò alla Resistenza francese durante la Seconda guerra mondiale, e con cui si batté per i diritti delle donne e contro le discriminazioni razziali al fianco di Martin Luther King all'inizio degli anni 60.

La sua salma lascerà il cimitero del Principato di Monaco, dove era stata trasferita per desiderio di Grace Kelly, dopo la morte all'ospedale della Salpêtrière di Parigi, nell'aprile del 1975, e dopo un primo funerale nella chiesa della Madeleine. Il feretro sfilerà sugli Champs-Élysées, dove il suo nome giganteggiava sulle locandine e sulle insegne dei teatri negli anni Trenta, prima di raggiungere il grande tempio laico sul colle di Sainte-Geneviève (patrona di Parigi), nel Quartiere Latino, il prossimo 30 novembre. Una data simbolica, che coincide con quella del suo matrimonio (durato un paio d'anni) con l'industriale Jean Lion, che le permise di acquisire la nazionalità francese nel 1937.

Nata a St. Louis, nel Missouri, nel 1906, e sbarcata in Francia nel 1925, la vedette della «Revue Nègre» sul palcoscenico del Teatro degli Champs Élysées non si risparmiò all'ora del bisogno per la sua patria d'adozione. Già celebre, fra il 1940 e il 1942, si mise al servizio dell'organizzazione del generale De Gaulle a Londra, «France Libre», cui trasmetteva informazioni sui movimenti dei militari tedeschi in Francia, nascondendo negli spartiti musicali la documentazione compromettente.

Finita la guerra, non archiviò la sua passione per i diritti civili e concentrò le sue energie sulla causa femminile e su quella contro il razzismo.

Ma nella memoria del grande pubblico sono rimaste cristallizzate soprattutto la sua immagine scandalosa (per quei tempi) in gonnellino di banane e l'eco della sua canzone più celebre, «J'ai deux amours», il cui testo proseguiva: «il mio paese è Parigi». Che ha deciso di ricambiarla.

Anticipata ieri dal quotidiano *Le Parisien*, la notizia del suo ingresso al Panthéon è stata confermata poco dopo dall'Eliseo. Emmanuel Macron ha preso la decisione il 21 luglio, dopo aver incontrato varie personalità che peroravano la causa. Tra loro il romanziere Pascal Bruckner, il cantante Laurent Voulzy, l'imprenditrice Jennifer Guesdon, il saggista Laurent Kupferman e, soprattutto, il settimo dei dodici figli adottivi (tutti di origini diverse) della cantante, Brian Bouillon-Baker.

Già nel 2013 il filosofo Régis Debray aveva sollecitato una petizione che, lanciata due anni fa, aveva raccolto 38 mila firme. Avrebbe certamente apposto la sua anche Picasso, che la riconobbe come musa dei cubisti e la definì «la Nefertiti del tempo presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



La carriera **I meriti**

- Considerata la prima star nera, Joséphine Baker nasce a Saint Louis, negli Stati Uniti, nel 1906

- Nel 1925 emigra a Parigi dove conosce il successo come attrice, ballerina e cantante

- Convinta antirazzista, muore a Parigi nel 1975

Riconosciuti il coraggio con cui partecipò alla Resistenza e il suo impegno per le donne



Artista

L'attrice, ballerina e cantante Joséphine Baker in una foto scattata a Parigi negli Anni 20

